

Indice

<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	13
A ciel sereno	17
Aligio l chène	18
Arcòjo luje	19
Boccia e pallino	20
Come n freghino nnamorato	21
Compito n classe	22
Con te	23
Curre...	24
Diciott'anni... e poi?	25
Dieci mijardi de pixel	27
Docchio	29
Èrti	30
Febbrajo	32
Fotored	33
J'analisi	34
L buco (del bilancio)	35
L còre m pace	36
L'orchestra	37
La brava gente	38
La regina dei quartieri	39
M'è bussato cussì	40
Ma dua vè?	41

Minimetró	42
Nostalgia	43
Pe na carezza	44
Peppino	45
Poesia	46
Sgrufflo	47
Sonetto per te	48
Ttà ttitto!	49
Seguendo il sospiro del vento	51
Nati nzieme	52

Prefazione

Talvolta la sorte si fa benigna: come è accaduto in questo caso, allorché ha fatto nascere, in un sol giorno, due poeti dialettali perugini come Gian Paolo Migliarini e Giovanni Paoletti.

Ed allora è giusto ed apprezzabile che i due poeti decidano di festeggiare, insieme ai lettori, questa rara e fortunata circostanza: e di farlo mettendosi insieme nello stesso libro, quasi a specchio, in un contrappunto in cui le due linee melodiche compongano una nuova armonia.

Un tentativo, lasciatemelo dire subito, riuscito, perché i due poeti mettono in evidenza accordi e dissonanze, specificità individuali e convergenze culturali.

Convergente è innanzitutto il comune sentire di una generazione e di una cultura, la cultura di inizio Duemila, che vede ormai il dialetto come uno dei canali comunicativi in cui si riconosce una città, e non più una forma di alterità ed emarginazione come nel passato, o di chiusura e di esclusione come purtroppo qualche volta avviene; e la poesia dialettale come una possibile forma espressiva che arricchisce di echi e venature la nostra letteratura nazionale, di cui (anche questo ormai non è più in discussione) fa parte in modo inscindibile.

Ma entrando più da vicino nella lettura delle poesie dei due autori, si vede come, all'interno di quel comune sentire, ci siano anche molti elementi specifici, che li caratterizzano ben oltre la coincidenza anagrafica: innanzitutto, li accomuna una appassionata ricerca sul linguaggio, un gusto del lessico che fa affiorare

espressioni e termini fortemente arcaizzanti di cui la pagina di entrambi è ben ricca; e dentro questa ricerca sul linguaggio e sul lessico, entrambi i poeti si pongono in affettuoso ascolto della espressività infantile, quel *tittino* che sentono risuonare dolcissimo sulla bocca dei loro piccoli.

E, rimanendo alla struttura dei testi, mi colpisce il comune piacere per il ritmo, che non di rado si fa filastrocca o ballata o canto, oppure, in momenti più lirici, cerca l'asciuttezza sonora e di accenti di haiku, tanka, o altri modelli entrati di recente nella produzione perugina.

Anche i temi di fondo vedono i due autori rilanciarsi alcuni motivi, primo tra tutti, ovviamente, la celebrazione degli affetti e dei sentimenti, in cui la famiglia occupa il primo posto, insieme all'amore: una famiglia che per entrambi affonda nel passato (la madre, la nonna, le tante figure di vecchi affettuosamente descritte) e si proietta nel futuro nelle immagini commosse dei figli: ecco come il dato anagrafico, l'età dei poeti, diventa uno snodo generazionale, il perno del viaggio nella vita.

Ed infatti il motivo più forte, il colore più accentuato, che ricorre nelle pagine di entrambi, è il sentimento del tempo, il viaggio nella vita: quasi un primo bilancio della vita, con un atteggiamento caratteristico per persone che sono, per dirla col Poeta, *nel mezzo* di tale viaggio, come ad una svolta, in fondo alla quale vedono profilarsi la stanchezza, la vecchiaia, cui forse fino ad allora, come tutti i giovani, non avevano pensato. Ovviamente, più che di un bilancio, prematuro e frammentario per loro che sono immersi nelle cose della vita, affiora una ricerca di senso, un domandarsi appunto il senso dell'affannarsi quotidiano.

Ebbene, proprio su questo punto comune, su questo filo di indagine poetica che più li avvicina, troviamo anche il momento in cui le due personalità si differenziano e si rendono riconoscibili.

Da un lato, Gian Paolo sente la vita come una *curza nfinita*, una defatigante competizione con gli altri e con se stesso:

Curre, che sinonno nun tenghi l passo, / aranca sopra tutti, pist' e ména, pagato al prezzo della solitudine: *N c'è più nissun con te*. In realtà, Gian Paolo sa che all'inermità della corsa è possibile contrapporre una scelta diversa, difficile e coraggiosa, ma forse più appagante sul piano umano: *Férmet' e aguarda sotto, l temp' è bònno, / curre... a l'indietro*; una scelta di vita, basata sui valori più profondi: *l lavor amazza janni / benzì ciò l còre m pace*. È la scelta dichiarata nella poesia dedicata a *La brava gente*, che lavora onestamente e *tien da conto* la famiglia, per cui anche senza raggiungere ricchezze ed onori *vive bene cussì, la brava gente*.

Dall'altro lato, Giovanni sembra affrontare quella svolta della vita con la consapevolezza di una raggiunta maturità; è un passaggio obbligato: *Ariva l giorno ch' se fònno i conte, / te bussa l'òmo nero cusì vicino*; in cui si cominciano a vedere i risultati delle proprie azioni: *Arcòlgo sti frutte, / già fatte e cadute, / sia fresche che scutte, / da la vita perdute*. Una visione disincantata, quasi un'eco del mondo classico, che accetta anche la morte come necessità del vivere umano, ma si arresta davanti al mistero che essa rappresenta: *sfissuron le porte / dua ncora è mistero*. Alla stanchezza della vita e delle sue penose fatiche si affianca un pensoso guardarsi indietro, un rileggere il proprio passato per ritrovarvi la forza di continuare; e la forza, lo sappiamo, è data dalla solidità degli affetti: *La vita l sè che è: /.../ è quil peso ch' sent' a l'òrca, / è qula ficèna da finì, / è l gè e nì del bène e d'l amore*.

Dunque, una gamma ampia e variegata, che lo specchio dei due poeti moltiplica per il nostro piacere di lettori.

Renzo Zuccherini

Introduzione

Evviva l'Accademia del Dónca! Evviva la lingua perugina! È così che voglio ringraziare tutti, dai coltissimi docenti, ai simpaticissimi attori, a tutti gli amici che ho conosciuto all'interno di questa "istituzione". Proprio dalla voglia di collaborazione, di creare, di osare e di partecipare che è l'icona dell'Accademia, nasce l'idea di scrivere questo libro a quattro mani, con l'amico Giovanni Paoletti, che forte della sua straripante fonte di idee e dal fatto che il 28 agosto sia la nostra data di nascita, approfitta per coinvolgermi in questa simpatica e insolita avventura.

È con piacere che mi rimetto in gioco, come al solito, senza pretese e senza illusioni, ma con l'emozione e l'entusiasmo che l'amore per la poesia mi trasmette.

Se saprò rendervi partecipi e condividere momenti di gioia, riflessione e ricordi, saranno, per me e per Giovanni, i migliori auguri di buon compleanno.

Gian Paolo Migliarini

NATI NZIEME

A ciel sereno

Na strada nnèrta solca l mi destino,
travèrta mmondo pieno de perzone,
se ncrocìa, curva, cambia direzione,
pu giogne ntó na macchia de leccino;

no sparncio m'aguarda, io camino,
me sperdo, pu m'artrovo, che nocione!
Me mbiòcco, bev'a trucchio n butijone,
carco na lecca e dormo, mó n fregghino.

Pu m'arisvejo, arparto pel domani,
la strada par più corta, ncatramata,
i passi lunghi, sùdono le mani;

ntra che me pesa l fiat'e la stracchezza,
rispiro n'aria fresca e profumata,
che dà la scossa, libera l'ebrezza,

e arcarca ta la molla senza freno,
che viaggi'a piedi gnudi, a ciel sereno.

A ciel sereno

Una strada irta solca il mio destino, / attraversa un mondo pieno di persone, / si incrocia, curva, cambia direzione, / poi finisce in un boschetto di lecci; // un asparago mi guarda, io cammino, / mi perdo, poi mi ritrovo, che sciocco! / Mi rilasso, bevo a garganella un bottiglione, / mi ubriaco e dormo, come un bambino. // Poi mi risveglio, riparto per il domani, / la strada sembra più breve, incatramata, / i passi lunghi, sudano le mani; // tra il respiro affannato e la stanchezza, / respiro un'aria fresca e profumata, / che da la scossa, libera dall'ebbrezza, // e ricarica la molla senza freno, / che fa viaggiar a piedi nudi, a ciel sereno.

Aligio l chène

Aligio l chène
ch'abaja strainito
tal pién de luna.

Accarezzo il cane

Accarezzo il cane / che abbia inquieto / alla luna piena.

Arcòjo luje *

Stella cometa,
luce ta la magese,
arcòjo luje
de paja brustlita,
e pu me ce spoltraccio.

Raccolgo scintille

*Stella cometa, / illumina i campi, / raccolgo scintille / di paglia bruciata, /
e poi mi ci distendo sopra.*

* Tanka.

Boccia e pallino

Vorria che sta curza nfinita
arienti de botto cussì
e l mondo riesciss'a senti
sta voce ch'ariv'arochita;

vorria poté gode 'sta vita
ch'aranca nti specchi a sajì
e senza sapé dua che gè
agira più rincojonita.

Vorria che sti anni che porto
acerbi, maturi e gnoranti
riempissero l cesto de l'orto,

e i frutti ch'ho colt'e arlevato
senz'acidi, nne diserbanti
diventino m piatto pregiato.

Vorria 'rmané bocc'e pallino
con tutt'i mi cari vicino.

Boccia e boccino

Vorrei che questa corsa infinita / rallenti di colpo così / e il mondo riuscisse a sentire / questa voce che arriva arrochita; // Vorrei poter godere questa vita / che si arrampica sui specchi in salita / e senza saper dove andare / rigira più rincoglionita. // Vorrei che questi anni che ho addosso / acerbi, maturi e ignoranti / riempissero il cesto dell'orto, // e i frutti che ho colto e allevato / senza acidi né diserbanti / diventino un piatto pregiato. // Vorrei rimanere boccia e boccino / con tutti i miei cari vicino.

Come n freghino nnamorato

Grazzie pe sti bei fiori profumati,
pe le carezze tener'e sincere,
pei bagi sguangu'losi e arfinati,
ch'abrugion più de mille primavere;

grazzie pei giorni, j'anni ch'èn passati
ntra sogni, fatigat'e sere nere,
speranze, sole, sguardi nnamorati,
piedi per terr'e lagrime più vere.

Grazie p'avé cresciuto la speranza,
che porta sti du nomi cussì belli,
grazie perché me llumini la stanza;

ta j'occhi vérdi che m'hònno stregato,
ch'ènn'armasti a vent'anni, sempre quelli,
per me, come n freghino nnamorato.

Come un ragazzino innamorato

*Grazie per questi bei fiori profumati, / per le carezze tenere e sincere,
/ per i tuoi baci appassionati e raffinati, / che bruciano più di mille
primavere; // grazie per i giorni, gli anni che sono passati / tra sogni,
fatiche e notti nere, / speranze, sole, sguardi innamorati, / piedi per terra
e lacrime più vere. // Grazie per aver cresciuto la speranza, / che porta
questi due nomi così belli, / grazie perché mi illumini la stanza; // ai
tuoi occhi verdi che mi hanno stregato, / che sono rimasti a vent' anni,
sempre quelli, / per me, come un ragazzino innamorato.*

Compito n classe

- Come tè gito l compito, sè stanco? –
– sta zitto, nne parliamo vé, che bregno!
Nn ho saputo fè gnente, manco n segno,
j’ho rconsegnato tutto l fojo n bianco! –
– Manch’io nn ho fatto gnent’e je l’ho ardato! –
– Alé, cussì dironn ch em’arcopiato! –

Compito in classe

- Come ti è andato il compito, sei stanco? – / – sta zitto, non ne parliamo proprio, che smacco! / Non ho saputo far niente, neanche un segno, / ho riconsegnato tutto il foglio in bianco! – / – Anche io non ho fatto niente e gliel’ho ridato! – / – Ecco fatto, così diranno che mi hai ricopiato! –*

Con te

Nn arde l tizzone
cuperto da la céndra;
arde l mi còre
cuperto dai tu bagi;
con te nnè mai inverno.

Con te

*Non brucia il tizzone / coperto dalla cenere; / brucia il mio cuore /
coperto dai tuoi baci; / con te non è mai inverno.*